

IL PERCORSO della carità teologale nel quotidiano

“L'amore di Gesù per noi deve essere la misura della nostra carità verso i fratelli (1951”.

“Associando l'amore del prossimo per amore di Gesù ne uscirà una vera e profonda carità. O Gesù amante degli uomini aiutami ad amare come tu vuoi i miei fratelli. (1952). Ancora di più, la gente semplice coglieva l'inscindibilità tra amore di Dio e amore del prossimo: «È morto per amore di Dio e per amore della terra acholi» depone Hellen Akwero. Il suo motto ripetuto e udito: «Dio è amore e io sono il suo servo per la gente che soffre»²³¹, In pratica egli vedeva tutto alla luce del dinamismo della carità divina amore del prossimo ritorna continuamente dal principio alla fine della sua vita

«È molto importante che io faccia un proposito sulla carità verso gli africani nella mia funzione di medico. Io non li tratto con quella carità che loro desidererebbero e si aspettano da me, medico e missionario. Più pazienza, più comprensione. Devo cercare - scriveva due anni dopo essere arrivato Kalongo - di impersonificare [sic] in me il “Maestro quando curava i malati” che venivano a lui» (1957)

Troppo giustizia e troppo poca misericordia. Intendo fare anche questo proposito: Trattare coi neri con molta più carità, affabilità, bontà, cercando di adattarmi alla loro mentalità, ruvidezza ed indiscrezione (1963). Queste non sono semplici propositi, ma atteggiamenti teologali che si agganciano all'amore di Cristo fino all'orizzonte trinitario. Senza questa larga visione si cade nel puro devozionalismo e del volontarismo. “Impersonificare” il “Maestro quando...” è il Cristo storico in situazione. Qui c'è sequela vera, itinerario di sequela del “Maestro”

Qui si tratta di una visione teologica e teologale schiettamente cristologica e trinitaria. La carità verso il prossimo era coscientemente la risultante di una radice più profonda della semplice sensibilità umana e del volontarismo umano. Questa carità è il frutto di una radice più profonda a dimensione cristologica e trinitaria, che era l'Amore divino incarnato. In questo stesso momento Ambrosoli cambiava la maniera di vedere le persone e di vedere sé stesso alla sequela di Gesù. Tutto quello che faceva non era copiare o, passi il termine, “scimmiettare” la prassi di Gesù ma, per grazia, entrare in una nuova dimensione in cui egli si definiva discepolo del Maestro e l'altro che aveva di fronte, concretamente l'ammalato, assumeva le fattezze di Cristo. Il mistero cristologico lo portava ancora più in profondità perché tutto doveva essere ricondotto alla sorgente: l'amore divino incarnato era in definitiva l'espressione dell'amore eterno del Padre o della Trinità in cui lasciarsi coinvolgere e coinvolgere ogni cosa. Ha questo senso la frase che ripeteva “Portare tutti nel cerchio della Trinità”¹. Vera crescita anche per lui entrato alla scuola di un altro innamorato del Gesù storico, Charles de Foucauld. L'amore trinitario invece di distoglierlo dalla realtà lo avvicinava sempre più alla situazione reale delle persone e di rimando la situazione di sofferenza non poteva essere superata che nel rimando a un amore incommensurabile. In tale visione si trattava di una croce sempre più presente nella Trinità e che portava i volti di tutte le persone ammalate o in difficoltà che ogni giorno si presentavano all'ospedale. In tal senso sono pienamente da sottoscrivere anche per padre Giuseppe le parole su Fratel Carlo:

Lungi dallo sminuire il suo realismo la relazione d'amicizia con il Cristo ha contribuito a far emergere in lui un senso dell'uomo, della giustizia e dell'amore che l'hanno portato, come è noto, a impegnarsi con coraggio e lealtà al servizio delle popolazioni che lo circondavano.²

Tuttavia, c'è ancora da cogliere in questo suo entrare e il far entrare nel cerchio della Trinità dove la Trinità immanente si distende nella Trinità economica: nel cerchio ermeneutico ed espansivo

¹ Positio, *Summarium*, 104 § 7.

² Positio, *Informatio*, 111.

dell'evangelizzazione che, in Giuseppe appare fin dalla gioventù e lo accompagna e si consolida anche nella maturità. La Trinità immanente esprime tutta la sua verità ed efficacia nella Trinità economica e nella sua forma umana “il Maestro”, il Cristo morto e risorto per noi. In questa apertura appare tutta la storia come annuncio dell'evento salvifico che tocca la creatura umana. Per Ambrosoli non esiste percorso interiore che non si sviluppi anche come percorso di testimonianza, ossia non si può parlare di amore al suo più alto grado senza la coscienza di una grazia ricevuta da trasmettere. Il tempo dell'appartenenza all'Azione Cattolica in cui assume la responsabilità di varie sezioni di giovani si salda con l'esperienza della missione in cui si prefigge di entrare sempre più profondamente per ricondurvi anche altri. Un percorso esemplare di evangelizzazione dove questa deve essere Cristo vissuta sempre come testimonianza e il movimento di aggregazione mai come proselitismo e appartenenza formale, ma bensì coscienza di una interiorità più profonda rivolta verso l'altro.

Una suggestiva e realistica sintesi che Giuseppe esprimeva con la solita chiarezza e determinazione. Pur nominando la parola “proposito” dalle accentuazioni un po' devozionali si è portati più in là e più in profondità l'amore umano e le responsabilità storiche concrete sono un prolungamento di qualcosa che ha valore e significato eterno perché inizia dall'eterno amore.

Un proposito molto importante da fare è quello della *Bontà coi neri* ad imitazione della bontà di G. nella sua Vita pubblica. Questo è indispensabile per l'apostolato. Bontà specialmente nel mio ufficio di medico. E' la bontà che conquista i cuori anche i più rozzi. Che nessuno parta spiaciuto dai miei cattivi modi. (1958 Lachor seminary)

Il percorso spirituale quindi non si limita alla trasformazione di sé stesso, ma tende necessariamente a trasformare l'altro. Quindi l'itinerario spirituale personale è sempre un percorso di autenticità, di testimonianza e di evangelizzazione. Certamente qualcosa di veramente personale, ma che tocca sempre la vita e le sofferenze altrui, siano essi, persone singoli o comunità, coinvolgendole nello stesso movimento espansivo. Un suggestivo itinerario di trasformazione personale che diviene per Ambrosoli stesso, senza parole ma con i fatti, cammino di evangelizzazione trasformante.

La visione cristologica e completa: va dalla cristologia storica alla dimensione pasquale, fino alla morte e risurrezione per ancorarsi nella Trinità “Bisogna che cerchi Te solo ed *in Cruce* (1959).

“Troppo naturalismo e nessuna ricerca di imitare Gesù nelle azioni della giornata (Lachor Seminary, 1959). Qui non si tratta più di buoni propositi. La prospettiva è molto più grande

Ai piedi della tua croce, Gesù, vedo la mia vita non spesa per te. C'è troppo di umano nei miei ideali. Lavoro per scopi troppo umani. Invece bisogna che cerchi *Te solo ed in Cruce*. (Lachor Seminary, 1959)

Servire i malati collo spirito di servire Gesù. Quello che avrete fatto a questi uomini lo riterrò fatto a me (1969)

Purtroppo, ogni anno mi pare di dover cominciare da capo nella vita spirit. Mi pare di intravedere che il Signore voglia soprattutto una cosa da me: che mi svincoli dall'attacco al mio lavoro, specie dai risultati chirurgici (1960)

“chiedere a Gesù e Maria la grazia speciale di esse sempre sereno nel trattare in comunità e coi neri” (Gozzano 1961)

Commovente la predica sulla misericordia di G. Questa mi fa vedere come sono lontano dal cuore di G. nel modo con cui tratto coi neri. Troppa giustizia e troppo poca misericordia. Intendo fare anche questo proposito: *Trattare coi neri con molta più carità, affabilità, bontà, cercando di adattarmi alla loro mentalità, ruvidezza ed indiscrezione.* (Lira 1963)

“Voglio puntare su una maggior carità e mansuetudine nel modo di trattare, specie coi neri. Ma anche coi bianchi, con cui ogni giorno lavoro. Devo molto migliorare” (Opit Mission 1965)

“Credo che mancando di pazienza (coi malati, Suore ed infermieri) io frustro una buona percentuale del bene spirituale del mio lavoro. /93/ 2) Essere *maggiormente a disposizione* altrui nel mio lavoro ed in comunità. Col passare degli anni, **guai se mi fisso nei miei schemi e non voglio essere disturbato.** Accettare di essere disturbato, con spirito di penitenza. (1971 Lira Cmboni House)

“la car. per la comunità deve sfociare nella carità nel mio lavoro coi malati e con le persone che lavorano con me. Con più amore interiore con Dio sono certo che sarà più facile essere paziente coi malati ecc.” (Ombaci 1973)

“Maggior carità nel rapporto coi malati. Potessero vedere Gesù in me! Ahimè! Devo impormi questo punto come esame particolare. **Non si tratta di far cose diverse ma è il modo di trattare gli ammalati. Devono sentire che il contatto è fraterno per la carità di Cristo**” (Namalù 1974)

Nella Bibbia, oltre ai capitoli 13-17 del Vangelo di San Giovanni, massicciamente sottolineati, ho trovato particolarmente sottolineate da P. Giuseppe

queste frasi di San Paolo ai Filippesi:

“... nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire un guadagno (doppia sottolineatura)” (Fil 1, 21).

“...a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui...” (Fil 1, 29). “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù ... spogliò se stesso, **assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (doppia sottolineatura)** ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 2. 8).

“Anzi, tutto (doppia sottolineatura) ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3, 8)

E questa ai Galati con un'annotazione indicata con grande freccia:

“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge,

per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4, 4-5) il commento di P. Giuseppe: “**Christ as liberation**”.

Per la Lettera agli Efesini si è fermato al capitolo primo, **sottolineando** soleoqueste frasi:

“In lui ci ha scelti.....per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (v 4).

“... a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia” (vv 6-7).

“ricapitolare in Cristo tutte le cose” (v 10).

“perché noi fossimo a lode della sua gloria,” (10)

“... avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo... è caparra della nostra eredità, ... Dio si è acquistato, a lode della sua gloria” (vv 13-14).ò